


Teatro a scuola: parlare in pubblico (senza essere giudicati)

La presentazione è un esercizio utilissimo per combattere la paura di sbagliare. Ecco come possiamo lavorare con la classe

 di Giovanni Micoli  4 minuti di lettura 20 febbraio 2018

Giovanni Micoli, “La Stanza dell'attore”

Solitamente quando inizio un laboratorio teatrale in una classe, indifferentemente che sia elementare (quinta o al massimo quarta) media o superiore, dopo una breve introduzione sul teatro, come prima cosa propongo ai ragazzi di fare l'esercizio della “presentazione”.

In che cosa consiste questo esercizio? Semplicemente **faccio disporre la classe a semicerchio**, alla maniera di pubblico teatrale, e poi mando un alunno dopo l'altro **davanti a tutti gli altri a presentarsi** (anche se già si conoscono) dicendo nome, età, qual è la loro grande passione e qual è la cosa che più detestano.

Detto ciò, invito il pubblico dei compagni a fare domande all'alunno in scena e quando mi rendo conto che il tenore è basso, senza commentare, mi inserisco anch'io con grande tranquillità e chiedo cose un po' più specifiche del tipo: “che cosa provi adesso? Gioia, paura, rabbia tristezza o noia?” oppure “che cosa cambieresti del tuo carattere?” o ancora “quando è stata l'ultima volta che ti sei arrabbiato/a?”.

La paura di sbagliare

Questo esercizio, solo apparentemente banale, è utile a dimostrare come **la paura di sbagliare infici la nostra presenza scenica** anche quando, parlando di noi stessi, possibilità di sbagliare non ce ne sono. Eppure i bambini quando sono in scena (ma potrei dire anche gli adolescenti, come del resto gli adulti) mettono in atto tutte le proprie **tecniche di difesa fisiche e mentali** per essere pronti a parare immaginari fendenti derivanti da una plateale derisione da parte degli altri.

E quindi ci troveremo davanti a qualcuno che parla con un volume molto basso della voce, in modo che se dovesse dire qualcosa di sbagliato non si sentirebbe l'errore (comportamento molto comune soprattutto tra i bambini di lingua straniera); c'è chi invece comincia nervosamente a gingillarsi con il proprio grembiule, chi incrocia le mani in segno di difesa, chi le

braccia davanti al petto, chi va in scena strusciando i piedi senza alzarli oppure chi sta ritto poggiando il peso del corpo solo su un lato del piede e non su tutta la pianta, offrendo un effetto di dondolante instabilità scenica molto fastidiosa da vedere.

Insomma, tutta una serie di misure a difesa di sé che non bisogna stigmatizzare, ma con grande dolcezza far notare. I miei laboratori hanno infatti un sottotesto di delfica reminiscenza “Conosci te stesso attraverso il teatro” in quanto, sia chi è in scena sia il pubblico, deve **imparare ad osservare e osservarsi per capire**, per quanto possibile, le più intime reazioni che si scatenano in noi quando dobbiamo affrontare un pubblico. Prendere coscienza, quindi, equivale a “scoprire” sé stessi quasi nel senso etimologico, cioè a togliere gli elementi dietro cui ci nascondiamo.

Parlare davanti agli altri (senza essere giudicati)

La presentazione è un esercizio fruttuoso per spiegare ai ragazzi come la paura di parlare in pubblico e di sbagliare ci attanaglia anche quando dobbiamo dire delle cose semplicissime, come il nostro nome o le nostre passioni. Usare questo esercizio è utilissimo per iniziare un cammino laboratoriale ma può servire anche agli insegnanti per **aiutare i bambini ad abituarsi a parlare davanti agli altri**.

Il problema grosso, e a tratti insormontabile, è che **l'insegnante deve stare attento a non portarsi dietro il giudizio globale che ha dell'alunno** anche in questi frangenti e a non far notare al ragazzino troppo vivace il suo comportamento scenico un po' come se volesse riprenderlo. Infatti, quando io arrivo in una classe e faccio come prima cosa questo esercizio, per me i bambini sono tutti uguali, non conoscendoli affatto, e i miei commenti vengono accolti più serenamente.

In conclusione, non è la difficoltà dell'argomento trattato che crea la paura di andare davanti agli altri, ma il semplice fatto di farlo. Quindi, si può partire dalla presentazione per **creare un appuntamento settimanale** in cui abituare i bambini a parlare davanti ai compagni (con il minor intervento possibile dell'insegnante), le prime volte semplicemente presentandosi e poi via via esponendo, per esempio, una mini-lezione di massimo 5 minuti preparata su un qualunque argomento loro vogliano... perché, come dico sempre ai ragazzi: “è normale aver paura di parlare davanti a un pubblico, ma c'è un antidoto contro questa paura e sapete qual è? La pratica!”.

